

SUET. NERO 34 E LA NAVE DI AGRIPPINA

L'episodio del tentato matricidio da parte di Nerone per mezzo di una nave «truccata» è narrato nelle fonti in modo diverso e non molto perpiscuo, sia per quel che riguarda il progetto di costruzione dell'imbarcazione, sia per quanto attiene alle modalità di esecuzione dell'attentato¹.

Il progetto. Le fonti collocano concordemente il tentativo di assassinio di Agrippina mediante la nave «truccata» dopo altri progetti². Tacito narra che Aniceto³ offrì a Nerone, incerto se uccidere la madre col veleno o col ferro o con qualche altro mezzo violento, l'idea ingegnosa (cf. Ann. 14,3, *obtulit ingenium*) della costruzione di una nave, una parte della quale, in alto mare, si sarebbe aperta a comando ed avrebbe fatto cadere in acqua Agrippina colta di sorpresa⁴. Svetonio riferisce che l'imperatore, dopo aver tentato di uccidere Agrippina col veleno per ben tre volte, fece predisporre

1) Tac. Ann. 14,3–5; Suet. Nero 34; Cass. Dio 62,12–13. Un accenno all'episodio si legge anche nell'autore dell'*Octavia*, vv. 314–327. Nei commenti degli storici moderni, se si prescinde dalla breve nota di L. Herrmann, A propos du navire d'Agrippine, REA 29, 1927, 68–70, il quale conclude affermando che «la vérité historique sur ces événements ne sera peut-être jamais sue d'une manière définitive», l'episodio non è stato adeguatamente discusso. K. Heinz, Das Bild Kaiser Neros bei Seneca, Tacitus, Sueton und Cassius Dio, Diss. Bern 1946, 31, si concentra piuttosto sull'esecuzione finale dell'assassinio di Agrippina. E. Köstermann, C. Tacitus, Annalen IV, Heidelberg 1968, 28 ss., fa rilievi di carattere generale senza entrare nel merito della discussione circa la struttura dell'imbarcazione. K. R. Bradley, Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary, Bruxelles 1978, 202, si limita a rinviare ai luoghi paralleli di Tacito e Cassio Dione. Anche nei lavori di sintesi quali quelli di B. H. Warmington, Nerone. Vita e leggenda [trad.it.], Bari 1982, 69; E. Cizek, La Roma di Nerone [trad.it.], Milano 1986, 56 ss.; M. T. Griffin, Nerone. La fine di una dinastia [trad.it.], Torino 1994, 82; M. A. Levi, Nerone e i suoi tempi, Milano 1995, 168, 246, l'episodio è stato poco discusso.

2) Suet. Nero 34, ricorda tre tentativi di avvelenamento e quello di uccidere Agrippina facendo crollare il soffitto della camera da letto. Tacito, Ann. 14,3, afferma invece che l'ipotesi di assassinare Agrippina per mezzo del veleno o del pugnale fu per diverse ragioni scartata dall'imperatore.

3) Tac. Ann. 14,3, *obtulit ingenium Anicetus libertus, classi apud Misenum praefectus et pueritiae Neronis educator ac mutuis odiis Agrippinae invisus*.

4) Tac. Ann. 14,3, *ergo navem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta effunderet ignaram*.

nella stanza da letto della madre un soffitto congegnato in maniera tale che, azionato un meccanismo, le crollasse addosso mentre dormiva. Fallito anche quest'ultimo tentativo, Nerone ordinò di allestire una nave che si potesse sfasciare in modo che la madre morisse per naufragio o per il crollo della *camara*⁵. Cassio Dione racconta che Nerone, incitato da Seneca, decise di sopprimere Agrippina ma non potendolo fare col veleno, a causa della grande diffidenza della madre, avendo visto in teatro una nave che si apriva a comando, egli e Seneca ordinarono di costruirne una simile⁶.

La notazione tacitiana relativa alla *pars* della nave che si sarebbe dovuta sfasciare risulta estremamente generica per gettare luce sulla struttura dell'imbarcazione; solo dallo stringato racconto di Svetonio si evince che l'imbarcazione doveva essere provvista di una struttura elevantesi in altezza. Il termine *ruina*, infatti, nell'usus scribendi di Svetonio designa sempre il crollo di edifici⁷.

L'esecuzione dell'attentato. Svetonio e Cassio Dione non forniscono alcun particolare sulle modalità di esecuzione dell'attentato. Il primo riferisce soltanto che Nerone, dopo aver ordinato ai comandanti delle triremi di distruggere, simulando uno scontro accidentale, l'imbarcazione che aveva trasportato Agrippina a Baia – dove essa era stata invitata per celebrare le Quinquatrie insieme al figlio – prolungò la durata del banchetto e quando la madre si accinse a ritornare a Bauli, egli le offrì la nave «truccata»⁸. L'imperatore venne poi a sapere che tutto era andato per il verso contrario e che Agrippina si era salvata a nuoto⁹. Cassio Dione narra che Nerone, per stornare ogni sospetto, navigò da Roma alla volta della Campania in compagnia della madre sulla nave «truccata»¹⁰

5) Suet. Nero 34, *solutilem navem, cuius naufragio vel camarae ruina periret, commentus est.*

6) Cass. Dio 62,12,2, ναῦν ἰδόντες ἐν τῷ θεάτρῳ διαλυομένην τε αὐτὴν ἐφ' ἐαυτῆς καὶ τινα θηρία ἀφιεῖσαν, καὶ συνισταμένην αὐ' ἅλιν ὥστε καὶ ἐρῶσθαι, τοιαύτην ἑτέραν ταχέως ἐναυπηγήσαντο.

7) Cf. Aug. 20,43; Tib. 40; Calig. 31,57; Otho 8; Vesp. 8.

8) Suet. Nero 34, *datoque negotio trierarchis, liburnicam qua advecta erat velut fortuito concursu confringerent, protraxit [sc. Nero] convivium repetentique Baulos in locum corrupti navigii machinosum illud optulit.*

9) Cf. Suet. Nero 34.

10) Cass. Dio 62,12,3, ὥς δὲ ἢ τε ναῦς ἐγεγόνει [...] πόρρω δὲ ἐς τὴν Καμπανίαν ἀπάρας καὶ παραλαβὸν τὴν μητέρα ἔπλευσεν ἐπ' αὐτῆς ἐκεῖνης τῆς νεῶς λαμπρότατα κεκοσμημένης, ὡς καὶ ἐπιθυμίαν αὐτῇ ἐμβαλεῖν αἰεὶ ποτε τῇ νηὶ χρῆσθαι.

e che l'imperatore, dopo la celebrazione del banchetto, a mezzanotte, consegnò la madre al liberto Aniceto¹¹, il quale la riaccompagnò sulla nave. Senza aggiungere altri particolari, lo storico afferma che la nave si sfasciò (cf. 62,13,3, διελύθη μὲν ἡ ναῦς) e che Agrippina cadde in acqua (cf. ibid. καὶ ἡ Ἀγριππῖνα ἐς τὸ ὕδωρ ἐξέπεσεν), ma riuscì a salvarsi a nuoto, nonostante che fosse ubriaca e i marinai cercassero di colpirla con i remi, uccidendo, in questo tentativo, la sua compagna di navigazione Acerronia¹².

Dobbiamo rifarci al racconto di Tacito per attingere maggiore ricchezza di dettagli sulle modalità di esecuzione dell'attentato. Lo storico narra che ad un segnale convenuto (cf. Ann. 14,5, *dato signo*) fu fatta crollare la copertura (cf. ibid., *tectum loci*), gravata da una massa di piombo (cf. ibid., *multo plumbo grave*), del luogo dove si trovava Agrippina, uccidendo sul colpo Crepereio¹³, mentre Agrippina e Acerronia furono salvate dalle spalliere del letto, in cui erano coricate, particolarmente alte e resistenti. Solo in un secondo momento, poiché non seguì l'apertura della nave (cf. ibid., *nec dissolutio navigii sequebatur*), i marinai riuscirono, spostandosi su una delle due fiancate dell'imbarcazione, a fare in modo che Agrippina cadesse in acqua¹⁴.

Un riferimento alle modalità dell'esecuzione dell'attentato si legge anche nell'autore dell'*Octavia* pseudo-senecana, il quale dà notizia del crollo delle strutture superiori dell'imbarcazione, pro-

11) Cf. Cass. Dio 62,13,2-3.

12) Cf. ibid.

13) Cf. Ann. 14,5, *pressusque Crepereius et statim exanimatus est*. È importante rilevare che nella descrizione tacitiana della disposizione assunta sulla nave dagli accompagnatori di Agrippina, mentre Acerronia era sistemata ai piedi del letto sul quale era distesa la madre dell'imperatore, Crepereio Gallo si trovava presso il timoniere (cf. *haud procul gubernaculis adstabat*). Sembra, dunque, che Agrippina e Acerronia non stessero in una «cabina» ma che la copertura fosse estesa al ponte dell'imbarcazione, o almeno ad una sua parte, come si evince agevolmente dal fatto che dal crollo della copertura furono contemporaneamente colpiti sia Crepereio che morì sul colpo (cf. *statim exanimatus est*) sia Agrippina e Acerronia che furono, però, salvate dalle insolite altezza e robustezza della spalliera del letto (cf. *Agrippina et Acerronia eminentibus lecti parietibus ac forte validioribus quam ut oneri cederent, protectae sunt*).

14) Cf. Ann. 14,5, *visum dehinc remigibus unum in latus inclinare atque ita navem submergere; sed neque ipsi promptus in rem subitam consensus, et alii contra nitentes dedere facultatem lenioris in mare iactus*. Nel racconto tacitano dell'esecuzione dell'attentato si ritrovano i due momenti molto concisamente indicati da Svetonio (Nero 34, *vel naufragio, vel camarae ruina*).

vocato dallo sfascio, artificiosamente indotto, delle travi di legno della copertura, le quali abbattendosi rovinosamente sul ponte determinarono la spaccatura dello scafo e il conseguente affondamento della nave¹⁵. I critici moderni hanno evidenziato le aporie emergenti dal confronto dei diversi racconti, specialmente per quanto attiene alle modalità di esecuzione dell'attentato.

Secondo Hermann¹⁶ a bordo della nave sarebbero stati esperiti due distinti tentativi di uccisione di Agrippina, entrambi falliti, l'uno per mezzo del crollo del soffitto del luogo in cui si trovava la madre dell'imperatore, l'altro mediante l'artificioso sfascio dello scafo. Alla luce della sua esegesi, lo studioso ritiene che il racconto di Tacito dell'esecuzione delle due fasi dell'attentato apparirebbe poco coerente sia col fatto che lo storico, riferendo l'ingegnosa idea di Aniceto, non fa alcuna menzione del progetto di un meccanismo che avrebbe dovuto far crollare il *tectum loci*, sia con l'affermazione dello stesso Tacito riguardante l'esiguo numero di marinai informati del progetto di Nerone¹⁷. Riesce, infatti, difficile credere – argomenta Hermann¹⁸ – che i membri dell'equipaggio all'oscuro del complotto, si prestassero all'esecuzione di una manovra che metteva a rischio la loro stessa vita. Secondo lo studioso anche il breve resoconto di Svetonio, limitato, come s'è visto, alla fase progettuale dell'attentato, se da un lato sembrerebbe confermare il racconto di Tacito circa il tentativo di assassinio a bordo della nave, dall'altro

15) [Sen.] Octavia vv. 316–318, *fertur in altum provecta ratis / quae resoluta robore labens / pressa debiscit sorbetque mare*. La traduzione di questi versi proposta da G. Giardina (Tragedie di Lucio Anneo Seneca, Torino 1987, 754): «la nave avanzando si porta al largo ma, scivolando con i legni che si spaccano sotto la pressione dell'acqua, si apre e assorbe in sé le onde del mare», non si può condividere. Il significato di *labens*, infatti, nel contesto in questione, non è quello di «scivolare», ma «rovinare», «crollare», (cf. ThLL VII,2 s. v. *labor*, 780,45, dove si specifica che il verbo nel luogo citato è utilizzato per indicare un movimento verso il basso, come equivalente di *delabor*), e si spiega pensando ad un'imbarcazione che presenta strutture elevantesi in altezza. In tal senso la descrizione dell'autore dell'*Octavia* trova piena corrispondenza con l'espressione svetoniana *ruina camarae* (cf. Suet. Nero 34). Il crollo di tali strutture è appositamente provocato: il sintagma *resoluta robore* indica, infatti, le strutture lignee che vengono «slegate», «sfasciate» e abbattendosi violentemente sul ponte lo schiacciano (cf. *pressa*) provocando la spaccatura dello scafo (per questo significato di *dehisco* nel senso di *scindi*, *disrumpi*, cf. ThLL V,1 s. v. *dehisco*, 390,29) e il conseguente affondamento (cf. *sorbetque mare*).

16) Hermann (supra n. 1) 69.

17) Hermann (supra n. 1) 69–70.

18) Hermann (supra n. 1) 69.

lascia perplesso il lettore. È poco probabile – afferma Hermann¹⁹ – che Agrippina, già salvatasi, secondo Svetonio, dal crollo del soffitto della sua camera da letto, grazie all'avvertimento ricevuto dai complici di Nerone²⁰, non diffidasse della cabina di una nave. Lo studioso giunge, pertanto, alla conclusione che Svetonio erra, quando racconta il tentato assassinio di Agrippina mediante il crollo del soffitto della camera da letto sulla terraferma, tanto più che nelle altre fonti non si trova alcun riferimento a questo episodio.

Il Köstermann è dell'avviso che il crollo del *tectum loci* di cui parla Tacito riguardi la copertura di una «cabina» ed interpreta in tal senso l'espressione di Svetonio *camarae ruina* argomentando che questa manovra era stata prevista nel caso che il mare fosse stato troppo tranquillo, sì che non si potesse verificare l'apertura dello scafo²¹. Il Bradley²² ritiene che il riferimento di Tacito al crollo del *tectum loci* sia frutto della fusione in un unico episodio di due diversi analoghi tentativi, uno sulla terraferma, l'altro sul mare, riferiti da Svetonio.

Nella discussione del luogo di Svetonio qui considerato l'espressione *camarae ruina* è stata interpretata da tutti gli studiosi come «crollo della cabina», tralasciando l'accezione del termine *camara*, quale *genus navigiū*, che può, forse, gettare luce sull'intero episodio.

Strabone²³ afferma che alcune popolazioni del Ponto praticavano la pirateria con battelli leggeri, stretti e profondi che potevano accogliere ordinariamente circa 25 uomini e in casi eccezionali trenta e soggiunge che i Greci chiamavano tali imbarcazioni, καμά-

19) Hermann (supra n. 1) 70.

20) Suet. Nero 34, *et cum ter veneno temptasset sentiretque antidotis praemunitam, lacunaria, quae noctu super dormientem laxata machina deciderent, paravit. Hoc consilio per consocios parum celato, solutilem navem... commentus est.*

21) Köstermann (supra n. 1) 33: «Offenbar ist das Dach einer Kabine an Deck gemeint (vgl. Suet. Nero 34,2 *camarae ruina*), das nun zum Einsturz gebracht wurde. Dies Manöver war vorsorglich bedacht worden für den Fall, daß die See zu ruhig war, so daß kein Schiffbruch vorgetäuscht werden konnte».

22) Bradley (supra n. 1) 202, «It may have become assimilated in Tacitus' account of the shipwreck, *cum dato signo ruere tectum loci multo plumbo grave*, Ann. 14.5.2, especially since the content resemblances between Tacitus and Suetonius on the betrayal of a plan for the murder concern different contexts».

23) Strab. 11,2,12 (= C495), ζῶσι δὲ [sc. Achaei, Zygi, Heniochi] ἀπὸ τῶν κατὰ θάλατταν ληστῆριων, ἀκάτια ἔχοντες λεπτὰ στενὰ καὶ κοῦφα, ὅσον ἀνθρώπους πέντε καὶ εἴκοσι δεχόμενα, σπάνιον δὲ τριάκοντα δέξασθαι τοὺς πάντας δυνάμενα: καλοῦσι δ' αὐτὰ οἱ Ἕλληνες καμάρας.

ποι. Sulla struttura tecnica delle *camarae* importanti informazioni fornisce Tacito²⁴: si tratta di imbarcazioni con fiancate strette e ampio scafo tenuto insieme senza legamenti di bronzo o di ferro e quando il mare era in tempesta a seconda dell'altezza dell'onda i barbari accrescevano con tavole l'altezza della nave fino a chiuderla a mo' di tetto.

L'aggettivo *solutilis* in Svetonio²⁵, il *componi* e la *dissolutio navigii* di Tacito²⁶, il διαλύειν di Cassio Dione²⁷ potrebbero, dunque, ben caratterizzare un'imbarcazione di questo tipo. Importa rilevare, inoltre, che lo stesso Tacito, riferendo le riflessioni a caldo di Agrippina²⁸ sull'incidente, fa affermare alla madre dell'imperatore che la nave era crollata nella sua parte più alta (cf. Ann. 14,6, *navis summa sui parte veluti terrestre machinamentum concidisset*), espressione che richiama proprio il luogo sulla *camara* di Hist. 3,47, *summa navium tabulis audent*.

Importa molto sottolineare che Agrippina nella rievocazione della dinamica dell'incidente non parla di una «cabina», ma della nave, lasciando intendere, così, che il *tectum* non copriva un luogo particolare ma si estendeva sul ponte, e confermando quanto era già lecito inferire dai dati tacitiani sulla morte di Crepereio Gallo.

Il termine *camara*, dunque, in Svetonio potrebbe indicare la nave con la caratteristica copertura, costituita dalle tavole mobili – così come appare in Tacito –, caratteristica strutturale che dava il nome all'imbarcazione²⁹.

Occorre, d'altra parte, riconsiderare più attentamente i dati forniti dal racconto di Tacito. Aniceto illustra a Nerone la possibilità di costruire una nave, una parte della quale (*cuius pars*) fatta apri-

24) Tac. Hist. 3,47, *quin et barbari contemptim vagabantur, fabricatis repente navibus. Camaras vocant, artis lateribus latam alvom sine vinculis aeris aut ferri conexam; et tumido mari, prout fluctus attollitur, summa navium tabulis audent, donec in modum tecti claudantur. Sic inter undas volvuntur, pari utrimque prora et mutabili remigio, quando hinc vel illinc adpellere indiscretum et innoxium est.*

25) Nero 34. Sulle caratteristiche tecniche delle imbarcazioni «cucite» e sulla loro diffusione presso molte popolazioni del mondo antico, cf. P. Pomey, *Les navires*, in: *La navigation dans l'Antiquité*, Aix-en-Provence 1997, 60–101, con ricca documentazione iconografica.

26) Ann. 14,3,3.

27) Cass. Dio 62,13,3.

28) Ann. 14,6.

29) Tale accezione tecnica del termine nel luogo di Svetonio qui discusso è accolta nel ThLL. III s. v. *camera*, 204,30.

re artificialmente (*per artem soluta*) avrebbe fatto cadere in mare (*ipso in mari effunderet*) Agrippina colta di sorpresa (*ignaram*). Quale parte della nave, però, fosse destinata ad essere «sciolta» non è specificato. Ritengo che il progetto dell'attentato sia stato concepito unitariamente e non in due distinte fasi, la prima pertinente al crollo della «cabina», il secondo all'apertura dello scafo, come riteneva Hermann³⁰. Il *sequebatur* utilizzato da Tacito³¹ sembra non lasciare dubbi sul fatto che la *ruina* del *tectum*, nelle previsioni degli attentatori, avrebbe dovuto determinare la *dissolutio navigii*. Resta da spiegare il motivo per cui Tacito, pur conoscendo perfettamente le caratteristiche tecniche della *camara*, non utilizzi questo termine nel suo racconto. Si può ipotizzare che lo storico non vi ricorra in quanto la nave di Agrippina non era una vera e propria *camara*, pur avendone le caratteristiche tecniche nella sua struttura.

La concezione unitaria dell'attentato è nota anche all'autore dell'*Octavia*, il quale pone in stretta relazione di causa-effetto³² il crollo della copertura, la spaccatura dello scafo e il conseguente affondamento della nave. D'altra parte anche in Svetonio, a ben considerare il rapido riferimento che egli fa al progetto di uccidere Agrippina mediante la nave truccata, i due momenti dell'unico progetto, sfascio della nave e conseguente naufragio, non sembrano essere presentati come riferentisi a due piani distinti, come si evince dall'uso di *vel* (cf. *vel naufragio vel camararum ruina*) che non indica un'opposizione alternativa, tale da far pensare a due diversi progetti. Agrippina sarebbe perita, come speravano gli attentatori, o nel momento in cui si sfasciava la nave, magari colpita da una tavola, o, qualora fosse riuscita a salvarsi, inghiottita dal mare, al momento dell'affondamento della nave. D'altronde che con l'espressione *ruina camararum* Svetonio³³ possa aver voluto indicare il crollo delle strutture dell'imbarcazione a partire dalle tavole di copertura del ponte utilizzate per «truccare» la nave sembrerebbe trovare conferma nella notazione tacitiana³⁴ sulla morte di Crepereio Gallo il quale si trovava *haud procul gubernaculis*, dunque, insieme ad Agrippina e agli altri accompagnatori della madre dell'imperatore sul ponte dell'imbarcazione che era evidentemente coperto.

30) Cf. supra n. 16.

31) Ann. 14,5,2.

32) Cf. supra n. 15.

33) Nero 34.

34) Ann. 14,5,1.

Alla luce di queste considerazioni risulta più chiara la notizia di Tacito relativa al ruolo svolto da Aniceto nella vicenda. È noto infatti che nel 59, l'anno dell'assassinio di Agrippina, Aniceto ricopriva la carica di *praefectus* della flotta di Miseno³⁵ e che, a partire dal 57, Nerone rafforzò la presenza romana nel mar Nero, avviando la costituzione di quella *classis pontica* che, nel 66, disporrà di 40 navi³⁶. Non è irragionevole ipotizzare che Aniceto conoscesse, o per esperienza diretta o per averlo appreso da altri, le caratteristiche tecniche delle imbarcazioni dei pirati del Ponto e che proponesse, in termini che non siamo in grado di precisare, di applicarle alla costruzione della nave «truccata», il *navigium machinosum* di cui parla Svetonio. Quali fossero le dimensioni di questa nave non si evince agevolmente dalle fonti. Svetonio utilizza il termine *navigium*³⁷, Tacito ora *navis* ora *navigium*³⁸, ma che si trattasse di un'imbarcazione di non grandi dimensioni lo dimostra il fatto che i marinai riuscirono a far cadere Agrippina in acqua spostando tutto il loro peso su una sola fiancata della barca³⁹. Si può pensare, sulla base della descrizione tacitiana delle caratteristiche tecniche della *camara*, che la *dissolutio* della nave dovesse verificarsi per l'assenza di saldi legamenti (cf. Hist. 3,47, *sine vinculo aeris aut ferri conexam*). Lo scafo, dunque, doveva essere «cinturato» in modo tale che se ne poteva provocare la facile dissoluzione facendo precipitare sul ponte le tavole che lo coprivano.

Se è corretta l'interpretazione che qui si propone del luogo di Svetonio, risulta più chiaro il singolare progetto di uccidere Agrippina provocando l'affondamento della nave «truccata» attraverso il crollo delle tavole mobili che, chiudendo la nave a mo' di tetto (cf. Tac. Hist. 3,47, *in modum tecti*), avrebbero dovuto «fasciare» Agrippina nelle acque di Baia in una serena notte di marzo⁴⁰.

Casoria

Claudio Ferone

35) Ann. 14,3,3, *Anicetus libertus, classi apud Misenum praefectus*. Su Aniceto cf. anche Köstermann (supra n. 1) 28; D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflootten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, 30, 56 s.; M. Reddé, *Mare nostrum*, Rome 1986, 673.

36) Kienast (supra n. 35) 111–113; Reddé (supra n. 35) 507.

37) Nero 34.

38) Ann. 14,5,1 (*navis*); 5,2 (*navigium*).

39) Ann. 14,5,3.

40) Per l'esatta determinazione cronologica (fra il 19 e il 24 marzo del 59 d. C.) cf. Bradley (supra n. 1) 203.